

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il suo è un j'accuse possente, tanto più significativo perché a lanciarlo è una delle personalità politiche che hanno fatto la storia del Libano: Walid Jumblatt. Il leader druso, capo del Partito socialista progressista libanese, non usa mezzi termini nel chiamare in causa Damasco e il regime di Bashar al-Assad: «Accuso apertamente Bashar al-Assad e il suo regime di aver ucciso Wissam al Hassan», il capo dell'intelligence della polizia libanese vittima nell'attentato dell'altro ieri a Beirut. «L'obiettivo di Assad - denuncia il leader druso - è quello di destabilizzare il Libano e l'intero Medio Oriente. Per farlo usa le armi che lui ben conosce e che ha usato più e più volte: quelle del terrorismo. Un terrorismo di Stato».

Il Libano è sotto shock per l'attentato che è costato la vita al generale Wissam al Hassan. Il governo di Damasco si è affrettato a condannare l'azione terroristica...

«Lo aveva fatto anche dopo l'assassinio di Rafik Hariri e la serie di attentati costati la vita a quanti, politici, intellettuali, giornalisti, avevano combattuto il dominio siriano sul Libano. Il regime di Assad è esperto negli omicidi politici e bisogna che la nostra sia una risposta politica».

Quale dovrebbe essere questa risposta politica?

«Difendere con le unghie e con i denti l'indipendenza del Libano contro i destabilizzatori interni e i loro mandanti. E questo significa prendere una posizione chiara, attiva, nei confronti della mattanza che da oltre 19 mesi il regime di Assad sta conducendo in Siria. Il presidente che brucia la Siria, il "boia di Damasco", si diverte, e non poco, se il Libano brucia. È lui il piramane che pur di mantenere il potere è disposto a tutto, anche a far esplodere il Medio Oriente. Deve essere fermato, prima che sia troppo tardi. Quello portato avanti da Assad è terrorismo. Un terrorismo di Stato, che consuma anche vendette politiche...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Il premier siriano si è preso una rivincita perché non ha più potuto utilizzare Michel Samah, l'ex ministro libanese arrestato lo scorso 9 agosto e aperto sostenitore di Damasco. Il generale al Hassan ha avuto un ruolo chiave nell'arresto di quest'ultimo. E ne ha pagato il prezzo più alto: quello della vita. In passato abbiamo provato a stabilire relazioni corrette con Damasco. Sappiamo bene che il Libano non può prescindere dall'aver buone relazioni con la Siria. Su questa strada c'eravamo mossi. Ma Assad non è interessato alle buone relazioni: ciò che vuole è dominare il mio Paese, direttamente o attraverso i suoi referenti interni. Non cerca alleati, vuole servitori. Questo è intollerabile».

Sul Paese dei Cedri torna ad aleggiare lo spettro della guerra civile?

«Non dobbiamo cadere nella trappola ordita dal "boia di Damasco" che intende trasformare il Libano nel teatro di una guerra condotta per conto terzi. Non è la prima volta che ciò ac-



Proteste in strada a Beirut FOTO EPA

«Accuso Assad: incendia il Medio Oriente»

L'INTERVISTA

Walid Jumblatt

Il leader storico dei drusi, capo del Partito socialista progressista libanese e oppositore dei filo-siriani nel Paese dei Cedri



cade. Occorre una svolta che certo non può essere garantita dall'attuale governo, dal suo primo ministro e dalle forze che lo sostengono. In gioco è la stabilità stessa del Libano, la sua indipendenza, la sua sicurezza».

Tra tutti i leader libanesi, lei è quello che più si è esposto a sostegno degli oppositori di Bashar al-Assad.

«Lo rivendico con orgoglio. Io mi sono pronunciato per una Siria libera. E questa libertà passa per l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Il che non significa puntare sulla carta militare. Ogni persona sana di mente non può non sostenere una soluzione politica, perché le altre sono una lunga guerra civile e un logoramento continuo a tutti i livelli che non conviene al popolo siriano che chiede libertà, dignità e democrazia. L'esperienza con il regime siriano ci ha insegnato che esso è abile nel gioco dei rinvii e del guadagnare tempo. Sono convinto che il popolo siriano non si tirerà indietro dopo tutti i suoi sacrifici. Solo una soluzione politica di transizione che porti all'allontanamento di questo regime può porre fine alla crisi».

Ci sono condizioni particolari perché abbia successo quella che definisce una soluzione politica di transizione?

«Certo. Per praticare questo obiettivo è indispensabile un coinvolgimento della Russia. Occorre coinvolgere Mosca

nella definizione del "dopo Assad", riconoscendo il ruolo della Russia sullo scenario mediorientale. Occorre trarre profitto dalla lezione libica».

Cosa significa per lei «imparare la lezione libica»?

«Significa che non va riproposto un intervento militare esterno. Ma questo non significa limitarsi a lanciare appelli alla moderazione a cui tra l'altro Assad ha sempre risposto inasprendo la repressione».

Dice no ad un intervento esterno. E allora cosa resta da fare?

«Sono gli insorti ad opporsi ad un intervento esterno. Chiedono di essere messi in condizione di combattere alla pari con l'esercito di Assad. È una richiesta che va supportata. Sono convinto che alla fine il popolo siriano vincerà e saprà liberarsi del dittatore. Ma il prezzo di sangue che dovrà ancora pagare dipenderà dall'atteggiamento della comunità internazionale. Deve essere chiaro a tutti che l'indifferenza equivale a complicità verso il boia di Damasco».

...

«Il premier siriano va fermato. Per mantenere il potere è disposto a far esplodere la regione»

Israele blocca Estelle il veliero filo palestinese diretto a Gaza

Il veliero «Estelle» con a bordo attivisti filo-palestinesi che tentava di rompere il blocco navale attorno a Gaza per portare aiuto alle popolazioni è stato abbordato ieri mattina da militari israeliani. Lo hanno riferito le forze armate israeliane, confermando la segnalazione della *Freedom Flotilla*. Durante l'abbordaggio i militanti «non hanno opposto resistenza e non c'è stata violenza», ha puntualizzato la segnalazione della *Freedom Flotilla*. Durante l'abbordaggio i militanti «non hanno opposto resistenza e non c'è stata violenza», ha puntualizzato la segnalazione della *Freedom Flotilla*. La nave è stata scortata sino al porto israeliano di Ashdod, dove le persone a bordo sono state prese in custodia dalla polizia e consegnate alle autorità dell'immigrazione. «Un atto di pirateria internazionale» lo definisce il leader palestinese Hamas.

L'Estelle, che batte bandiera finlandese, era partito dalla Svezia e il 6 ottobre aveva fatto tappa a Napoli. A bordo ci sono 20 persone provenienti da otto Paesi europei, tra cui anche alcuni deputati e l'italiano Marco Ramazzotti Stockel, di 65 anni e da oltre 35 lavora nel settore della cooperazione. Sposato e padre di due figli, tiene a sottolineare di essere ebreo: «Se lotto contro l'occupazione, è proprio per gli ebrei, è a loro che fa male, oltre che ai palestinesi, l'occupazione». «Io sono cresciuto in un paese musulmano, sono vissuto in 12 paesi musulmani, il mondo musulmano è un mondo che mi è profondamente congeniale, gli arabi sono miei fratelli» aggiunge. «Non è possibile immaginare che un ebreo possa pensare che la propria salvezza, dalla shoah ai progrom, venga dal maltrattare altre popolazioni. I palestinesi sono dei maltrattati». Stockel, con un passato politico nel Pci e nella Cgil-Filcams, ha lavorato «per Ong italiane e straniere, la Commissione Europea, Agenzie delle Nazioni Unite, tra le quali la Fao, l'Ifad, l'Unicef e l'Unhcr». È laureato in Diritto internazionale.

L'ambasciata italiana di Tel Aviv si è «immediatamente attivata», e la Farnesina «segue costantemente l'evolversi della situazione per assicurare ogni assistenza affinché venga garantita «la sua incolumità». L'Unità di Crisi della Farnesina, hanno aggiunto dal ministero, è inoltre «in costante contatto» con la famiglia dell'italiano Marco Ramazzotti Stockel, a bordo dell'Estelle con altre 19 persone provenienti da otto paesi europei.

Libano: oggi il giorno della collera contro Damasco

● L'opposizione chiama la piazza a manifestare contro la Siria ● Il rischio di scontri armati

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Tensione. Rabbia. Paura. Un Paese blindato. Strade bloccate, check-point rafforzati, quartieri militarizzati. L'opposizione libanese anti-siriana, riunita nella coalizione «14 marzo», ha fatto appello alla popolazione perché partecipi in massa oggi ai funerali del generale Wissam al Hassan, ucciso nell'attentato dell'altro ieri a Beirut, per «Una giornata di collera contro il macellaio Bashar al Assad», il presidente siriano che viene accusato di essere il mandante dell'as-

sassinio. L'appuntamento è a piazza dei Martiri a Beirut. Lo slogan è esprimere la propria opposizione al regime siriano che «vuole esportare il sangue e la distruzione verso la nostra patria, il Libano». Le opposizioni chiedono le dimissioni del governo libanese, accusato di «applicare le politiche del regime criminale siriano e dei suoi alleati regionali e locali». Il riferimento è all'Iran e al movimento sciita libanese Hezbollah, che fa parte dell'esecutivo. La coalizione del «14 marzo» chiede alla Lega Araba e all'Onu di «prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza del Libano e

la protezione del suo popolo».

La tensione è altissima a Beirut, Sidone, Tripoli, nella valle della Bekaa. Spari di arma da fuoco sono stati esplosi ieri dalla Siria in Libano, a pochi passi dalla frontiera, contro dei civili libanesi sunniti che manifestavano per l'uccisione del generale sunnita al Hasan, sunnita, che aveva di recente scoperto i dettagli di un piano siriano per destabilizzare il Libano. A riferirlo è l'agenzia nazionale libanese Nna, che precisa che gli spari sono stati esplosi dal villaggio siriano Mushayrafa, situato sulla collina che sovrasta Wadi Khaled, regione a maggioranza sunnita.

A Beirut i blocchi sono presenti nella zona ovest, a maggioranza musulmana, in prossimità delle tradizionali zone di frizione tra sunniti di Mustaqbal, vicino

all'Arabia Saudita, e sciiti del movimento Hezbollah (filo-Iran) e del suo alleato Amal (filo-Siria). L'esercito libanese è mobilitato come nelle situazioni d'emergenza. Tutte le licenze sono state sospese.

Sul piano politico, il presidente della Repubblica Michel Suleiman ha chiesto al premier Najib Miqati, che aveva presentato le dimissioni, di rimanere al suo posto in attesa di concludere le consultazioni con i principali leader politico-confessionali. A riferirlo è lo stesso primo ministro in una conferenza stampa a Beirut al termine di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri presieduta da Suleiman. «Ho assicurato al presidente della Repubblica - dice Miqati - che non sono mai stato, né sono adesso, attaccato al posto di primo ministro, e

ho detto che è necessario formare un governo di consenso nazionale». «Il presidente - aggiunge il premier - mi ha risposto chiedendomi di restare in nome dell'interesse nazionale e in attesa che lui avvii e concluda un giro di consultazioni con i membri del Dialogo nazionale», piattaforma dei principali leader politico-confessionali libanesi.

48° ANNIVERSARIO
ALDO GOVI

I familiari lo ricordano
Albinea (RE) 21 ottobre 2012